



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

11/12/2016 V Domenica di Avvento - Anno A

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Lettura del profeta Michea 5, 1; MI 3, 1-5a. 6-7b

Così dice il Signore Dio: / «E tu, Betlemme di Èfrata, / così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, / da te uscirà per me / colui che deve essere il dominatore in Israele; / le sue origini sono dall'antichità, / dai giorni più remoti.

Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto.

Io sono il Signore, non cambio; / voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. / Fin dai tempi dei vostri padri / vi siete allontanati dai miei precetti, / non li avete osservati. / Tornate a me e io tornerò a voi, / dice il Signore degli eserciti».

Lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati 3, 23-28

Fratelli, prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.

Mi 5, 1; MI 3, 1-5a. 6-7b

Oggi viene proposta una lettura profetica che è composta da un versetto del profeta Michea e da alcuni versetti del profeta Malachia.

Michea annuncia la nascita di un dominatore a Betlemme, un piccolo villaggio della Giudea, dove era nato anche Davide (cfr. 1Sam 17,12), e quindi legato alle promesse a Davide che la sua discendenza non sarebbe mai venuta meno e da cui sarebbe nato il Messia. Michea scrive nel periodo che vede la presa di Samaria nel 721 a.C. da parte degli Assiri. La speranza di un re che potesse combattere e vincere gli invasori era molto presente nel popolo. Tuttavia questo non si realizzò.

Questa profezia di Michea verrà riletta molti secoli più tardi e riferita a Gesù da parte dell'evangelista Matteo che farà nascere Gesù a Betlemme, là dove la tradizione cristiana ancora si reca per rendere omaggio alla grotta dove sarebbe nato il figlio di Maria e Giuseppe.

Malachia scrive in un periodo tra il 515 a.C., quando il culto nel tempio di Gerusalemme era già stato ristabilito dopo il ritorno dall'esilio, e il 445 a.C., quando – sotto Neemia – vengono proibiti i matrimoni misti tra ebrei e popolazioni vicine.

Malachia annuncia l'invio di un messaggero che preparerà la strada al Signore che torna nel suo tempio per ripristinare la purezza del culto, minacciata ancora una volta da comportamenti contrari alla giustizia da parte di chi si accostava all'altare. Il Signore non cambia il suo giudizio contro coloro che si accostano con mani impure al sacrificio e invita, ancora una volta, alla conversione da questi comportamenti ingiusti.

Di fronte al peccato dell'uomo il Signore si china su di lui inviando messaggeri per indicare la gravità del peccato e per offrire il suo perdono a chi vorrà convertirsi alla sua parola.

I due testi sono strettamente collegati alla figura di Giovanni Battista che viene presentata nel vangelo odierno.

Gàlati 3, 23-28

Paolo si rivolge ai Galati per ricordare cosa è accaduto con la venuta di Cristo. Per lui si è passati dal regime della Legge al regime della fede. La Legge prescriveva dei comportamenti che, se praticati, aiutavano chi li osservava a percorrere la via della giustizia nei rapporti personali e sociali, per potersi così presentare al culto del Signore con cuore puro e sincero.

Per Paolo la Legge è stata un aiuto per educare il desiderio di vita degli uomini, per improntare le relazioni alla giustizia e alla libertà e non alla sopraffazione e al dispotismo.

Ora che Gesù è venuto tra noi e ci ha salvato dal peccato e dalla morte, siamo in un regime diverso. È la fede in Gesù, cioè accoglierlo come il salvatore, che fonda il comportamento giusto e non più la legge. Si passa da una serie di prescrizioni a un rapporto personale con Gesù, Dio fatto uomo. Se la legge era stata data al popolo scelto da Dio per testimoniare la possibilità di vivere nella giustizia, ora la salvezza è data a chiunque, giudeo o greco, schiavo o libero, uomo o donna, che vuole riconoscere in Gesù il suo salvatore.

Paolo conclude il suo pensiero ricordando ai suoi interlocutori, una comunità in cui erano presenti le precedenti categorie, che tutti sono una cosa sola in Cristo, perché egli ha la capacità di tenere insieme ciò che è distinto e unico nel suo genere (cfr. Ef 2,14-18). Gesù – lo ha mostrato nella sua vita tra noi – ha considerato tutti coloro che ha incontrato con lo stesso amore offrendo a ciascuno la vita che cercava, e anche con abbondanza, per chi lo ha voluto accogliere come il Messia inviato dal Padre.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 1, 6-8. 15-18

In quel tempo. Venne un uomo mandato da Dio: / il suo nome era Giovanni. / Egli venne come testimone / per dare testimonianza alla luce, / perché tutti credessero per mezzo di lui. / Non era lui la luce, / ma doveva dare testimonianza alla luce. / Giovanni proclama: / «Era di lui che io dissi: / Colui che viene dopo di me / è avanti a me, / perché era prima di me».

Dalla sua pienezza / noi tutti abbiamo ricevuto: / grazia su grazia. / Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, / la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. / Dio, nessuno lo ha mai visto: / il Figlio unigenito, che è Dio / ed è nel seno del Padre, / è lui che lo ha rivelato.

Questa unità in Cristo è frutto della medesima fede e del vincolo d'amore che nasce dalla salvezza per tutti operata da Gesù nel mistero pasquale.

Giovanni 1, 6-8. 15-18

Che bella l'espressione "venne... per dare testimonianza alla luce".

Per testimoniare la luce occorre esserne irradiati: ed è splendore, incandescenza, sfavillio di mille colori; è tripudio di tutte le cose perché senza la luce non sarebbero evidenziate, visibili, concrete.

Come a dire che, se la luce è Gesù, come l'evangelista proclama nel Prologo del suo vangelo, allora ogni cosa, ogni avvenimento, ogni istante della vita diventa luminoso, perché è riflesso di questa Luce che è il Logos, il Signore Gesù, Colui che ha posto la sua tenda fra noi.

Che bello sarebbe se volessimo essere luminosi! Essere così trasparenti della Sua luce, vivere così accesi da superare ogni grigiore in noi e fuori di noi.

Giovanni ci dice anche il perché di questa possibilità: "dalla Sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia". Si tratta di riconoscerlo e di sentirsene responsabili.

E noi: per che cosa siamo venuti alla vita? Qual è la nostra scelta di senso? Optare per qualcosa che luccica artificialmente e subdolamente o siamo alla ricerca della "luce vera che illumina ogni uomo"?

Nascendo, siamo davvero 'venuti alla luce'? Giovanni con la forza della sua testimonianza ci richiama fortemente a rientrare in noi stessi e a domandarci se siamo disposti a riconoscere la Luce vera o se ci accontentiamo illudendoci delle mille luci artificiali che ci circondano e da cui ci lasciamo abbagliare.

La Luce vera è amore, è pace, è rispetto e stima dell'altro/a, è sentirsi animati dalla bellezza e dallo stupore di quella 'grazia su grazia' da cui siamo inondati e di cui non ci accorgiamo –o non vogliamo accorgerci- per rifugiarci in un torpore e un'inerzia indifferente e paurosa.

Testimoniare la luce, invece, è lanciarsi nella fiducia in Qualcuno di grande e di affascinante, come grande, affascinante, incredibile, impensabile è l'Amore. Quello vero.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

